Nell'Italia invasa la prima lotta rivoluzionaria

Marzo 1944: i nazisti impotenti contro lo sciopero generale

«Ferie», aerei e volantini falsi per stroncare la lotta dei lavoratori

L'azione delle Brigate Garibaldi

A Milano si fermano anche i tram

L'ordine di Hitler: «Deportare il 20% degli scioperanti e consegnarli ad Himmler»

Rievocando, in questi giorni, i 40 anni di vita dell'Unità, una cifra non è stata sottolineata: quella del più grande sforzo «editoriale» compiuto dal partito in periodo clandestino, durante la Resistenza: la diffusione di 200.000 copie dell'Unità, di «La fabbrica», di «La nostra lotta», di volantini in preparazione dello sciopero del primo marzo 1944; 200.000 copie diffuse nel mese di febbraio (altre 70.000 erano state diffuse in due riprese in gennaio) nella sola Milano; e a queste bisogna aggiungere la «produzione» di Torino, di Genova, di Bologna, eccetera.

Uno sforzo organizzativo che ha ben pochi precedenti nella storia dei movimenti clandestini e che è valutabile pienamente solo da chi sappia cosa voglia dire allestire delle tipografie clandestine, trovare la carta quando questa è razionata ed insufficiente anche per i giornali ufficiali, trovare l'inchiostro tipografico, trovare chi trasporta il tutto e, infine, trovare chi provveda alla diffusione di questo materiale che significa, di per se stesso, una condanna a morte.

A rendere possibile questo sforzo era l'esperienza maturata con la preparazione degli scioperi del marzo e del dicembre del '43 ed in effetti l'azione del marzo del '44 ebbe uno svolgimento assai più vasto. Il Deakin, nella sua «Storia della repubblica di Salò» scrive che gli scioperi del marzo '44, rispetto a quelli dell'anno precedente, «presentavano ben altro grado di organizzazione». L'ufficio politico della milizia di Torino, tra il 25 ed il 29 febbraio, ricevette dai suoi agenti l'avviso che il primo marzo sarebbe scoppiato uno sciopero generale «a carattere apparentemente economico, ma in effetti politico, di concerto con il movimento partigiano...». Per la prima volta il coordinamento dei vari organi della Resistenza funziono efficientemente secondo un piano particolareggiato... I primi rapporti tedeschi misero in evidenza che non vi erano richieste economiche dietro l'azione di sciopero: «Il moto ha scopi politici di carattere comunista...». Contrariamente all'opinione degli altri membri del comitato, i comunisti si erano assunti la responsabilità di ordinare lo sciopero.. Il significato degli scioperi del marzo nell'Italia del Nord fu quello di rivelare per la prima volta l'estensione raggiunta dall'influenza dei comitati d'azione del CLN e la parte preponderante avuta dai comunisti nell'organizzare la prima azione di massa degli operai contro il regime di Salo.

Non era stato facile mettere in moto quella macchina; nel gennaio precedente, quando a Genova era scoppiato uno sciopero protrattosi per sette giorni (era stato uno sciopero spontaneo, non organizzato, che aveva preso il via — sulla spinta di rivendicazioni economiche — dallo stabilimento «Fossati» allargandosi quindi agli altri complessi della città), la reazione tedesca era stata violentissima: sette fucilati, centinaia di arresti e di deportazioni proprio mentre i nazisti stavano tentando di vibrare un colpo decisivo alle formazioni partigiane nelle zone a Nord e ad Ovest della città. Gli scioperanti, quindi, sapevano a cosa andavano incontro; ma fu determinante, nella loro decisione, l'apprendere che le giornate di lotta sarebbero state appoggiate apertamente, per la prima volta dalle formazioni partigiane che, con un comunicato delle brigate Garibaldi, avevano annunciato la loro partecipazione all'agitazione.

«Risponderanno con la violenza»

Su questo puntavano i comitati sindacali d'agitazione clandestini che avevano preparato la lotta e che, il giorno in cui lo sciopero doveva avere inizio, scrivevano su «La fabbrica» — organo della federazione milanese del PCI — che «ad eventuali tentativi del nemico di soffocare con la violenza le sacrosante aspirazioni dei lavoratori, questi risponderanno con la violenza, legando la propria azione a quella dei distaccamenti garibaldini, avanguardia armata del proletariato».

La possibilità di scontri violenti si manifestò in quei giorni a Genova con un episodio di cui fu protagonista uno dei personaggi più nobili della Resistenza: Giacomo Buranello, medaglia d'oro alla memoria. Ricorrendo il ventesimo anniversario di quegli scioperi non si può dimenticare che ricorre anche il ventesimo anniversario della morte di questo studente universitario, che fu tra i primi aderenti al PCI nella lotta di liberazione. Appartenente al GAP, Buranello era stato identificato dalla polizia fascista e quindi il comando partigiano lo aveva fatto allontanare dalla città; ma quando seppe che lo sciopero del primo marzo avrebbe potuto aver bisogno dell'appoggio delle formazioni armate, Buranello tornò a Genova: riconosciuto in una strada del centro, si difese strenuamente e si arrese solo dopo aver esaurito le munizioni ed ucciso due poliziotti fascisti. Fu torturato per due giorni intieri senza che dalle sue labbra uscisse una sola parola. Quando lo fucilarono, disse poi uno dei testimoni, «era ridotto in condizioni tali che neppure sua madre avrebbe potuto riconoscerlo».

Mentre a Genova ricorrevano al terrore, a Torino le autorità fasciste, ammaestrate dal successo degli scioperi precedenti, tentarono di impedire le manifestazioni operaie decidendo improvvisamente, in numerose fabbriche, di mandare in «ferie» il personale con la scusa della mancanza di energia elettrica. Naturalmente questa scusa non poteva valere per i complessi utilizzati per la produzione bellica: e qui lo sciopero ebbe inizio alle 10 del primo marzo (per quanto riguarda gli altri stabilimenti, che quelle «ferie» fossero un pretesto fu dimostrato dal fatto che il secondo giorno di sciopero il ministro Zerbino ordinò che il lavoro fosse ripreso ovunque, pena la serrata a tempo indeterminato e la deportazione delle maestranze). Il «via» alla agitazione fu dato, ancora una volta, come negli altri scioperi, al suono di prova delle sirene di allarme; ma questa volta, a Torino, il primo segnale era venuto dall'azione delle brigate partigiane.

Il febbraio del '44 — come questo di venti anni dopo — era bisestile: fu appunto nella notte del 29 che si comprese fino a che punto lo sciopero delle fabbriche sarebbe stato collegato con l'azione dei partigiani: un reparto garibaldino, quella notte, attaccò la villa del Valentino in cui si trovava un comando tedesco, la linea tranviaria extra-urbana di Sassi — utilizzata da parte delle maestranze sfollate — fu interrotta; il treno proveniente da Cuneo non giunse a Torino e le autorità fasciste giustificarono il fatto parlando di «forti nevicate» che avevano ostruito la linea.

Il primo marzo, a Torino, gli scioperanti erano già 60 mila e lo stesso ministero degli Interni fascista dovette ammettere che erano oltre 30.000 (fu anzi estremamente scrupoloso nel contarli: disse che erano 32 mila 600); il due marzo avevano superato i 70.000; le linee interurbane Canavesana, Ciriè-Lanzo, Moncalieri, Giaveno e Chivasso non funzionavano; i partigiani avevano occupato Ceva, Almese, Bubiana, La Torre e fatto saltare la linea Torino-Modane; il treno Torino-Barge era stato fermato da un distaccamento della brigata Garibaldi «Cuneo» che aveva catturato la scorta. Il tre marzo i partigiani avevano occupato Lanzo e Ciriè, fatta saltare la tranvia di Rivoli e sabotato il servizio tranviario cittadino asportando le manovelle dei tram.

Se a Torino lo sciopero fu caratterizzato dallo strettissimo legame con l'azione delle brigate partigiane, a Milano la caratteristica fu data dall'ampiezza del movimento: oltre gli stabilimenti industriali, che scioperarono pressoch' nella loro totalità, all'azione presero parte anche categorie sulle quali non si poteva — come avvenne per gli operai delle fabbriche — fare scendere la cortina di silenzio: i tranvieri ed i tipografi. I tranvieri cominciarono lo sciopero, parzialmente, fin dal primo marzo; il giorno due lo sciopero era totale, il tre cominciarono ad apparire delle vetture condotte da «brigatisti neri» (e l'azienda fece comunicare che i danni che costoro avrebbero potuto causare — ed in effetti causarono — sia alle vetture che agli impianti, sarebbero stati addebitati agli scioperanti): nella notte del 4 duecento tranvieri furono arrestati e deportati e l'indomani si videro circolare i primi tram sui quali il manovratore era obbligato a lavorare sotto la minaccia dei mitra dei militi della «Muti».

Se lo sciopero dei trasporti era una cosa che non poteva essere tenuta nascosta alla cittadinanza, un'altra agitazione ebbe risonanza non minore: quella dei 900 tipografi del «Corriere della sera» che per due giorni riuscirono ad impedire la pubblicazione dell'edizione del pomeriggio e cessarono lo sciopero solo quando nello stabilimento penetrarono i nazisti. Il 3 marzo, infine, scesero in sciopero anche gli studenti universitari, molti dei quali dovettero poi fuggire in montagna.

Sotterfugi meschini

Anche la posta centrale, la posta della ferrovia, una parte dei bancari e degli edili avevano sospeso il lavoro. Di fronte all'allargarsi dell'agitazione a Milano e Torino, dove le minacce non riuscivano a stroncare l'agitazione, le autorità fasciste ricorsero anche a sotterfugi che costituiscono la prova migliore dello stato di allarme in cui fascisti e tedeschi erano caduti: uno di questi sotterfugi fu la diffusione massiccia di volantini a firma dei «comunisti intransigenti» o dei «comitati rivoluzionari» — gli uni e gli altri inesistenti — che invitavano gli scioperanti a tornare al lavoro. In realtà l'ansia di diffondere il più ampiamente possibile i manifestini fu tale da indurre le autorita fasciste a farli lanciare da alcuni aerei: e questo bastò — seppure fosse stato necessario — per far capire da quale fonte giungeva l'invito.

L'agitazione, intanto, si era estesa al di fuori delle tre città del «triangolo industriale» allargandosi al di là di ogni previsione. sia pure in misura meno massiccia di Milano e Torino: scioperi si ebbero a Savona, Vado, Spezia, Firenze, Brescia, Bergamo, Empoli, Prato, Poggibonsi, Viareggio, Monte Amiata, Reggio Emilia e soprattutto a Bologna. A Genova, invece, il successo fu assai limitato; e qui vale ancora la pena di citare la stampa comunista del tempo perchè anche in quella occasione fu esempio di serietà e di obiettività.

Di fronte alla totale riuscita dell'agitazione in Italia (tanto che oggi tutti gli storici sono concordi nello affermare che gli scioperi del marzo '44 furono i più grandi che mai si siano avuti in un paese occupato dai nazisti); di fronte al silenzio della stampa e della radio fascista, nulla avrebbe impedito di sottacere il parziale fallimento di Genova: invece «l'Unità» del 10 marzo scriveva, nel tracciare un quadro dell'agitazione di quei giorni, che a Genova «lo spiegamento di forze tedesche e fasciste e i manifesti minacciosi di Basile hanno determinato una certa esitazione nelle masse operaie... malgrado questo i garibaldini della città hanno interrotto in più punti le comunicazioni tranviarie. Al Fossati, ai cantieri Ansaldo, alla San Giorgio, alle Acciaierie, all'Allestimento navi si sono avute interruzioni di lavoro e scioperi parziali, stroncati solo dalla forza pubblica. Da segnalare lo stabilimento Bruzzo di Bolzaneto dove si scioperò tutta la mattina e si riprese il lavoro solo dopo che si seppe che era ripreso dovunque in città» E «La nostra lotta» ribadiva che «il fallimento dello sciopero a Genova è dovuto a diverse cause, non ultima la feroce reazione e le mizure preventive prese dalle autorità; ma la causa essenziale va ricercata nella disillusione provata dagli operai in conseguenza dello sciopero del 13 gennaio, il quale non era stato ben diretto ed era terminato lasciando alla massa operaia l'impressione della sconfitta e della mancanza di una capace organizzazione».

Una capacità organizzativa che invece si era manifestata in tutta la sua forza in questa occasione, superando anche le migliori previsioni. Di fronte alla impossibilità di arginare la lotta, i tedeschi decisero di passare ad una repressione indiscriminata le cui modalità furono precisate in un telegramma di Keitel al comando nazista in Italia: fare occupare le fabbriche da reparti militari; il 4 marzo, senza preavviso, arrestare «parecchie centinaia» di dirigenti dello sciopero; il 6 marzo «per ordine personale di Hitler» iniziare la deportazione del 20% degli scioperanti che dovevano essere posti a disposizione di Himmler.

«Insurrezione nazionale!»

Questi ordini, però, ebbero solo una parziale attuazione per il timore di un inasprirsi della reazione armata. Lo sciopero ebbe termine solo l'8 marzo, quando «l'Unità» uscì con un appello che diceva: «Operai, operaie, tecnici ed impiegati! I comitati segreti d'agitazione che vi hanno chiamato allo sciopero, vi chiamano ora alla preparazione della lotta decisiva. Essi vi dicono: rientrate nelle officine, negli uffici; riprendete il lavoro! Ma rientrate non per capitolare di fronte alla prepotenza avversaria, ma per prepararvi a rispondere alla forza con la forza, alle armi con le armi. Rientrate per preparare assieme a tutto il popolo un nuovo e più grande movimento: lo sciopero insurrezionale, la insurrezione nazionale!».

Doveva trascorrere ancora un anno di lotte, prima che quel giorno arrivasse; e fu l'anno più sanguinoso, più drammatico. Ma se il movimento partigiano riuscì a superarlo, rafforzandosi, fu proprio perchè da quegli otto giorni di marzo ricevette un impulso, in audacia, in fiducia, in uomini — che a migliaia, dopo aver condotto l'agitazione, dovettero fuggire nelle brigate di montagna — che doveva poi essere determinante per il conseguimento degli obiettivi che la Resistenza si proponeva.

Kino Marzullo

SABIN rapporto numero 2

ROMA — *Solo duemila bambini hanno preso le gocce*

E' iniziata in sordina la vaccinazione con il Sabin a Roma, dopo la cerimonia inaugurale svoltasi sabato alla presenza del Presidente della Repubblica e di altre autorità di governo e del Campidoglio. Ieri sera, alla chiusura dei sei più grandi centri ambulatoriali del centro cittadino, i bambini vaccinati erano stati 1800-2000. Negli altri 54 ambulatori delle condotte mediche urbane e suburbane e nei 58 consultori ONMI della città e della provincia, l'affluenza dei vaccinandi è stata in alcuni casi massiccia, in altri scarsa.

Le dosi di vaccino a disposizione della città sono 180 000, 250.000 circa per i comuni della provincia. Le autorità mediche provinciali hanno dato disposizioni di vaccinare i bambini dai tre mesi ai cinque anni, ma nello stesso tempo consentono che il «Sabin» sia somministrato anche ai ragazzi e ai giovani sino ai 20 anni. Al centro ambulatoriale di via dell'Ara Massima d'Ercole, il principale della città, ieri pomeriggio sono state eseguite circa 500 vaccinazioni. Fra l'altro è stata vaccinata, assieme alla figlioletta, una giovane sposa di 18 anni.

Le autorità sanitarie sperano che nei prossimi giorni l'affluenza agli ambulatori sia più numerosa. Nel frattempo è allo studio un programma per vaccinare entro il mese tutti i bambini delle scuole elementari.

NAPOLI — *La vaccinazione in massa di fatto non è cominciata*

Nostra redazione

NAPOLI, 2

Molto in sordina, quasi con discrezione, è iniziata oggi l'«operazione Sabin». Nessuno se n'è accorto; ed un primo bilancio, anche se mancano dati ufficiali, sembra assai penoso In realtà, stamani, si sono aperti soltanto undici centri di vaccinazione, sparsi tra la più lontana periferia ed il centro, ai quali sono affluiti pochissimi bambini: nulla più di quanto avviene normalmente nei centri comunali, aperti solitamente presso le numerose sezioni municipali della città.

La «catena del freddo», insomma, non si è ancora messa in azione E non sembra che le autorità, le quali potrebbero più direttamente influire sul suo rapido ed efficace funzionamento, abbiano intenzione di fare alcunché per intervenire.

«Sabin? Si ne ho letto sui giornali, ma qui, in questa scuola non se n'è mai parlato». «Sabin? Circolari del comune o del provveditorato? Mai sentito niente del genere». «Oggi inizia una vaccinazione di massa? Non so. Qui abbiamo un ambulatorio ma non si fa alcuna vaccinazione». Queste le risposte che abbiamo raccolto, per fare un esempio, nel gruppo di scuole che abbiamo visitato stamane. L'organizzazione scolastica, insomma, non è stata per nulla resa partecipe di una operazione che dovrebbe articolarsi proprio intorno ai bambini.

Le interviste volanti che abbiamo eseguito questa mattina hanno avuto un risultato completamente negativo: nessuno, tranne chi si è informato attraverso i giornali, sa niente dell'«operazione Sabin».

La verità è che, malgrado oggi dovesse scoccare l'ora X (particolarmente importante in una città che, come Napoli, è stata al centro di una grande epidemia ed ha una percentuale assai elevata di poliomielitici) l'amministrazione comunale non ha fatto molto di più che «mettere a disposizione» della catena gli anelli delle sezioni municipali e di qualche centro scolastico. Anelli, tuttavia, che si salderanno soltanto fra due giorni: giacché stamane, ripetiamo, ne sono entrati in funzione soltanto undici, restando, gli altri, tutti chiusi

Dario Natoli

TERNI — *Le dosi non sono sufficienti: gli enti locali mobilitati*

Dal nostro corrispondente

TERNI, 2

Le dosi del vaccino Sabin messe a disposizione dal ministero della Sanità non bastano. Nella prima giornata dell'operazione antipolio 2531 sono coloro che hanno ricevuto nei 50 centri di vaccinazione della provincia di Terni le prime gocce del Sabin. Stamane le dosi distribuite erano salite a 5 mila.

L'Amministrazione provinciale ha provveduto decidendo di acquistare e offrire gratuitamente il vaccino che si renderà necessario quando terminerà quello messo a disposizione dal ministero. Ancora una volta l'Amministrazione provinciale, che ha costruito il centro per il recupero dei poliomielitici, che sarà reso funzionale nel maggio prossimo, si distingue in questa gara tanto nobile insieme anche con altri enti locali della provincia. Si registra inoltre la partecipazione di 150 volontari.

Alberto Provantini

COSENZA — *Solo in un terzo della provincia il via all'operazione*

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 2.

A Cosenza è venuto il ministro Mancini per l'apertura della campagna antipolio. Contemporaneamente, la medesima operazione ha avuto inizio negli altri 71 Comuni del settore di Cosenza (per motivi pratici l'intera provincia è stata suddivisa in tre settori: Cosenza, Castrovillari, Paola. A Cosenza la campagna è iniziata ieri, negli altri due settori inizierà rispettivamente l'8 e il 15 marzo).

Nel capoluogo, nonostante la pioggia caduta nel corso della intera giornata, l'afflusso di bambini alle 11 sedi di vaccinazione è stato notevole; oltre mille sono stati i vaccinati nella prima giornata. Anche oggi la percentuale è stata piuttosto alta. Nell'ambulatorio-pilota di piazza Cappello, nella sola mattinata, i vaccinati sono stati oltre 400.

La dottoressa D'Ayala, commissario provinciale dell'ONMI, ci ha detto che «le maggiori prevenzioni si riscontrano nelle classi piccolo borghesi, al contrario delle classi popolari, che hanno risposto all'appello con entusiasmo».

Oloferne Carpino

PESARO — *L'Amministrazione popolare ha provveduto per tutti*

Dal nostro corrispondente

PESARO, 2.

In ogni centro della provincia di Pesaro la somministrazione del vaccino Sabin è stata garantita a tutti coloro che si trovano in età dai quattro mesi ai venti anni. E' stato il Consiglio provinciale che all'unanimità, nella sua ultima seduta, ha deciso di spezzare la gabbia dei limiti di età (dai quattro mesi sino ai cinque anni), in cui si rischiava di rimanere nella fase iniziale. L'Ente locale, ricoprendo il pericoloso vuoto lasciato dallo inadeguato intervento degli organi centrali, ha acquistato direttamente sessantamila dosi di vaccino. Dal Ministero della Sanità sono state assicurate invece ventimila dosi Complessivamente 80 mila dosi sono sufficienti per la vaccinazione di bimbi e giovani del Pesarese fino ai venti anni.

Nelle Marche iniziative analoghe a quella della provincia di Pesaro, sia pure su scala più ridotta, ci vengono segnalate dalla provincia di Macerata e dal Comune popolare di Senigallia.

A Pesaro, da ieri l'operazione Sabin è in pieno svolgimento. Il Comune ha messo a disposizione dei servizi sanitari mezzi ed uomini. Il sindaco, compagno prof. Giorgio De Sabata, in contatto con il corpo sanitario del Comune, ha voluto seguire personalmente le fasi di avvio dell'operazione. I risultati sono assai soddisfacenti. Nella giornata di oggi c'è stata una media di 300 somministrazioni di vaccino per ogni ambulatorio. Data la estensione della vaccinazione fino ai venti anni, l'operazione-antipoliomielite avrà luogo, oltre che negli asili, in tutte le scuole elementari e medie della città I ragazzi occupati nei vari luoghi di lavoro sono stati convocati negli ambulatori cittadini e frazionali tramite cartolina.

Walter Montanari

BARI — *100 bambini da un quartiere dove ne vivono 5000*

Dal nostro corrispondente

BARI, 2.

Stando ai risultati di questi due primi giorni di operazione antipolio, non si può essere molto soddisfatti. L'Ufficio sanitario del Comune aveva inviato nei giorni scorsi 30 000 lettere (che non sono tutte ancora pervenute ai rispettivi domicili) ai genitori di bambini in età di essere vaccinati. Nella giornata di domenica, quando cioè si prevedeva una maggiore affluenza, data la festività, questa ha variato da punte massime di 150 a punte minime di 40 nei 16 ambulatori

La giornata odierna ha segnato un calo di vaccinati in alcuni punti della città e di aumento in altri. In linea generale, fino ad oggi, l'andamento non è molto soddisfacente. Al quartiere CEP, un quartiere dei più popolari della città, distante dal centro cittadino, sono stati accompagnati per la vaccinazione, oggi, solo cento bambini. In questo quartiere dimorano quasi cinquemila bambini in età di essere vaccinati.

Italo Palasciano

SALERNO — *Operazione rinviata: manca il congelatore*

Dal nostro corrispondente

SALERNO, 2

Nella città di Salerno non è scattata stamane «l'operazione antipolio», ed alcune madri, presentatesi coi loro bambini di buon'ora agli uffici appositi, hanno provato una grande delusione. L'ufficiale sanitario ci ha detto che tutto è stato rinviato di otto giorni per evitare confusione con quei bambini che si trovano nelle fasi intermedie della vaccinazione Salk. La verità è che si è dovuto ritardare l'inizio dell'operazione di vaccinazione per il mancato arrivo del congelatore, giunto soltanto venerdì scorso. La vaccinazione è stata rinviata così a domenica otto marzo.

Ieri le operazioni di vaccinazione hanno avuto inizio in 13 dei 150 comuni della provincia. Nella corrente settimana sembra che un'altra ventina di comuni inizieranno le operazioni di vaccinazione.

Tonino Masullo